

# J E A N S

## L U O G H I , S T O R I E , P A S S I O N I

di Eleonora Trivellin

La storia del jeans, del blu jeans, è una storia che si sviluppa principalmente tra l'Italia e gli Stati Uniti e che sta scritta proprio nel suo nome. Rintracciare l'origine di questo termine significa conoscere gli elementi che hanno fatto nascere il primo e più diffuso prodotto di abbigliamento, progettato per l'industria. Forse l'unico capo del quale si apprezza l'invecchiamento, anche evidente, spesso dimostrazione di un legame emotivo tra l'oggetto e chi lo utilizza.

Tra questi due elementi, cioè tra massificazione e personalizzazione, si sviluppa il carattere dei jeans.

**Materia, colore e intreccio: cotone, blu e intreccio a "saia da tre" sono gli elementi caratteristici del jeans.**

Termine che, ormai è cosa nota, deriva dal nome della città di Genova.

Da questo porto, già in epoca medioevale, passava il commercio del cotone e quello dell'indaco, colorante di cui se ne documenta la presenza fino dal 1140.

Entrambe queste materie non avevano niente a che fare con le produzioni autoctone dei territori retrostanti il grande porto ligure, a conferma del fatto che

**l'industria tessile è sempre stata, fino dalle sue origini, fortemente delocalizzata.**

Genova, quindi, era uno dei maggiori scali marittimi della penisola da cui entrava: cotone africano, indiano e dell'Italia meridionale, nonché indaco proveniente sempre da India e Africa.

Partiva poi, dallo stesso porto, il fustagno: tessuto intrecciato a "saia da tre" molto resistente, che permette di avere una faccia della falda con prevalenza di ordito in genere filato più pregiato e colorato che si

identifica come "diritto", e una faccia, "il rovescio", con la prevalenza della trama di filato con qualità più scadente.

**Il termine fustagno, secondo molti, prende il nome da un sobborgo de Il Cairo, El Fustat, importante centro di lavorazione di questo tessuto**

se non addirittura, secondo alcuni, luogo di origine. C'è anche chi sostiene che provenga da una parola di radice persiana e che poi si ritrovi sia nel latino con *fustaneum* che nell'arabo con *fustan*.

Comunque sia, il fustagno genovese partiva soprattutto verso l'Inghilterra, e riuscì a prevalere per un ottimo rapporto qualità-prezzo su quelli lavorati a Milano o a Ulm. Tale tessuto nel luogo di importazione veniva proprio identificato con Jean anglicizzazione dei Genova. Questa stoffa non era prodotta

solo nel colore blu, ma anche grezzo, marrone, grigio ecc. Quindi, l'operazione avvenuta in anni recenti di declinare il jeans in colori diversi dal blu, è da considerarsi un'innovazione con profonde radici storiche. Fino a qui abbiamo parlato di un tessuto di tipo comune che già prima di acquistare notorietà, grazie all'ingegno di Levi Strauss, quello che oggi chiamiamo jeans era usato per confezionare abiti da lavoro o abbigliamento destinati alle classi meno abbienti. Ne sono testimonianza alcuni dipinti del XVII secolo e anche alcuni abiti dello stesso periodo conservati a La Spezia e a Roma.

**Alcuni hanno voluto vedere nei pantaloni che indossava Garibaldi nello sbarco a Marsala nel 1860 proprio i precursori dei più famosi pantaloni americani.**

Ma la storia del blu jean come prodotto di abbigliamento sappiamo che nasce nel 1873 con





la concessione del brevetto n. 139.121. Jacob Davis, un sarto di origine lettone di Reno nel Nevada, inventò uno degli elementi più caratteristici del pantalone e cioè il rivetto di rinforzo nei punti di maggiore sollecitazione. Non avendo i 68 dollari necessari alla registrazione si mise in società con Levi Strauss, che produceva abbigliamento da lavoro dedicato soprattutto alle esigenze dei minatori cercatori d'oro.

**Se i primi pantaloni di Strauss furono confezionati in pesante tela Olona, successivamente fu usato un resistente fustagno di cotone proveniente da Nîme dal peso di 9 once, che aveva le stesse caratteristiche del fustagno genovese importato in Inghilterra a partire dal XV secolo.**

Il primato che nei secoli Nîme si

era guadagnata rispetto agli altri centri di produzione, soprattutto italiani, come Chieri e Pont Canavese si deve al Ministro Colbert che nel XVII secolo, riorganizzando su scala nazionale la produzione tessile francese, potenziò la produzione di fustagno proprio nella zona di Nîme.

Come capo da lavoro i jeans ebbero fortuna non solo tra i minatori ma anche tra gli agricoltori e gli allevatori.

Jeans però non è solo pantaloni: nel 1905 sempre la Levi Straus & Co mette in produzione il primo giubbotto in denim.

**Lee e Wrangler saranno gli altri due marchi americani che contribuiranno ad affermare i prodotti sia negli Stati Uniti che nel resto del mondo.**

Lee produrrà i capi da lavoro per le truppe americane, abiti che

vennero apprezzati dai soldati e che adottarono come abbigliamento casual per il tempo libero. L'esercito americano nel secondo conflitto mondiale è il tramite più efficace per la diffusione in Europa dell'abbigliamento denim: sono i liberatori, sono gli eroi, sono coloro che trasmettono i valori della rinascita.

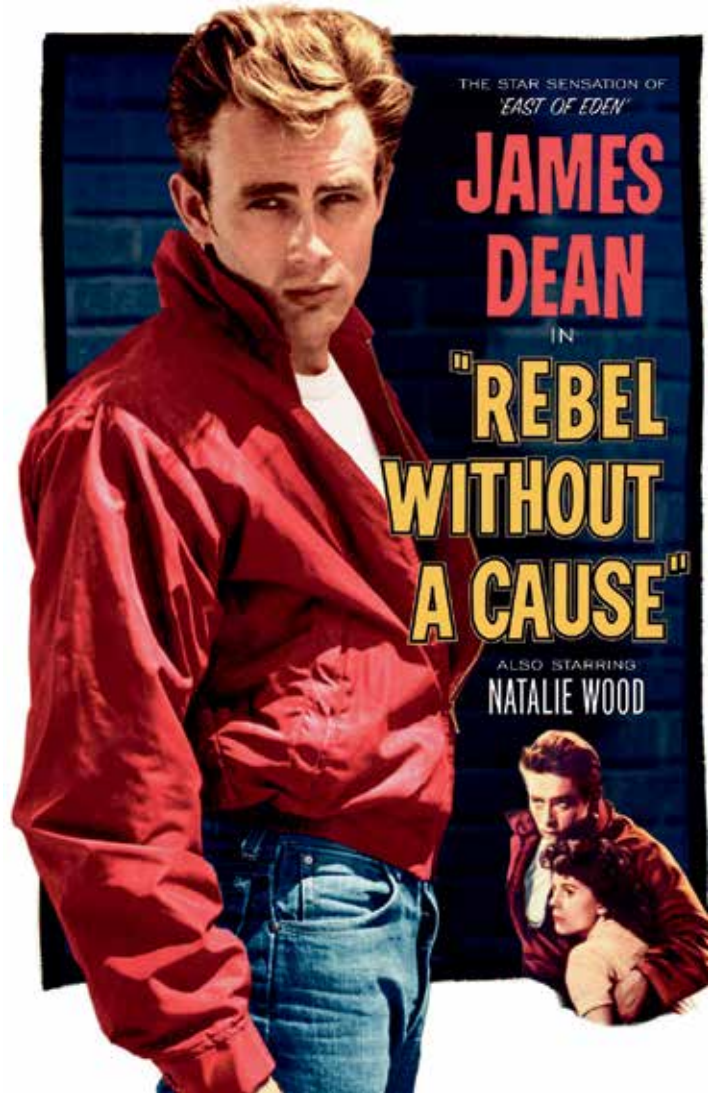
Ma questo, probabilmente non sarebbe stato sufficiente a decretarne il definitivo successo se i jeans non fossero divenuti dall'inizio degli anni '50, grazie anche ai mezzi di comunicazione di massa, l'abbigliamento di una nuova categoria anagrafica e sociale: quella dei giovani. Essi vennero introdotti tra i bambini e gli adulti e per loro si sviluppano prodotti di ogni tipo che non riguardano solo l'abbigliamento. Nella diffusione di tutto ciò, il cinema ha un'importanza fondamentale basta citare

### **James Dean in Gioventù bruciata**

o Marlon Brando ne *Il selvaggio*. Dal momento della loro comparsa la categoria dei giovani ha sempre ampliato il proprio intervallo di esistenza e, malgrado le trasformazioni anche radicali delle loro caratteristiche, non ha mai rinnegato il jeans come indumento più identificativo.

La passione per l'America e per l'abbigliamento casual di alcuni imprenditori italiani fa nascere a partire dai primi anni '50 marchi come Roy Roger's prima e Rifle poi, che comprano tessuto denim americano e lo confezionano in Italia. Si chiude in questo modo un cerchio ideale che ha visto





cominciare a partire dall'Italia i tessuti jeans per essere confezionati altrove e poi vede tornare lo stesso tessuto per essere confezionato in Italia.

Naturalmente, poi, molte sono state le aziende tessili italiane che hanno riproposto il denim tra i propri tessuti e, grazie a questo,

**possiamo oggi vantare jeans made in Italy di qualità e carattere eccellente tanto da essersi affermati come prodotto sul mercato internazionale.**

Da decenni il jeans ha attratto l'attenzione degli stilisti che hanno trasformato, se non addirittura trasfigurato, i canoni dell'abbigliamento casual. Junya Watanabe, ad esempio, nella collezione autunno-inverno 2002-2003 ha sperimentato forme e lavorazioni costruendo una giacca a strati sovrapposti dove la forma dell'artefatto si muoveva in modo del tutto autonomo rispetto al corpo sottostante oppure con azioni di sfilatura che ricordano l'effetto pizzo dove, comunque, il materiale jeans con la sua forte matericità rimane protagonista.

Operazione di decontestualizzazione dal carattere più concettuale fu quella proposta da Gianni Versace che accostò una camicia di pesante tela jeans con una gonna a panier in seta e pizzo rifinita con una cintura in cuoio. I due indumenti rappresentavano lo scontro tra due mondi: quello maschile e quello femminile, il contemporaneo con lo storico, il casual con il lusso, contrasti che il jeans, non solo in questa occasione, ha saputo interpretare benissimo evidenziando l'intrinseco potenziale innovativo di questo prodotto. ■